

# Il credo dinanzi alle scienze

Appunti per una teologia credibile

*José Arregi*

## Introduzione

A causa del rapido sviluppo e della globalizzazione delle scienze, ci troviamo immersi in un processo di profonda e rapida mutazione culturale, il quale sta investendo e scuotendo i fondamenti di tutte le religioni tradizionali e dei loro credo. Improvvisamente, tutto il loro quadro linguistico, istituzionale e vitale risulta non più comprensibile a bambini, giovani e adulti. La società diserta in massa i luoghi di culto o passa tranquillamente alla larga, come si passa dinanzi a un museo di antichità. Nelle istituzioni religiose e tra i fedeli si diffonde la sensazione di non avere più il terreno sotto i piedi, di venire esiliati dalla terra e dalla lingua comune.

Si tratta di qualcosa di più di un'immagine. Non è un caso che “cultura”, “coltivazione” e “culto” provengano dalla stessa radice. La religione e la cultura sono inseparabili. Dal modo in cui si configurano le condizioni ecologiche ed economiche in generale, la relazione umana con la terra, il sistema di produzione dei beni che consumiamo..., si può dedurre quali siano la visione del mondo, le relazioni sociali, lo stile di vita. E anche la religione. Le religioni, senza dubbio, hanno contribuito massimamente a creare culture – modi di guardare, intendere, vivere –, ma sono esse stesse prodotti culturali, forme culturali della “religiosità”. Ebbene, oggi i credo, i codici e il culto che hanno avuto senso e hanno anzi costituito il fondamento di senso per millenni sono rimasti o stanno rimanendo privi del quadro culturale di comprensione e di vita.

In seguito allo sviluppo delle scienze e delle nuove tecnologie, come pure alla loro rapida globalizzazione, negli ultimi 200 anni si sono prodotti, almeno nella società europea occidentale, due

“cambiamenti d’era” culturale: l’epoca agraria moderna ha ceduto il passo all’epoca industriale moderna, e questa si è trasformata negli ultimi decenni nell’epoca postindustriale dell’informazione. A molti di noi è toccato addirittura di conoscere i tre mondi con i rispettivi “paradigmi” culturali: abbiamo vissuto i nostri primi anni in piena cultura agraria; verso i 20 anni abbiamo assistito a una rapida industrializzazione, urbanizzazione e “modernizzazione” della mente e della vita, per poi passare, senza soluzione di continuità, al mondo postindustriale dell’informazione, della conoscenza e del cambiamento accelerato in cui ci troviamo immersi. Per molti di noi, che sappiamo come si lavorava la terra con un aratro trainato da buoi e che vivevamo in vecchi casali senza strade né elettricità né acqua corrente, la cultura – la cosmovisione e lo stile di vita – è cambiata negli ultimi 50 anni più che negli ultimi 5.000, se non addirittura negli ultimi 10.000, dalla nascita dell’agricoltura in Mesopotamia, in Egitto e in Cina.

Impegnarsi – in nome di una “verità rivelata da Dio” – a mantenere determinate credenze, pratiche culturali diventate culturalmente obsolete, non risulta solamente sterile e alla lunga impossibile, ma anche chiaramente controproducente per la “fede” o la spiritualità eco-liberatrice che vogliamo vivere.

Nelle pagine che seguono propongo, in forma di appunti, alcuni nuovi orizzonti di reinterpretazione richiesti dall’inarrestabile sviluppo delle scienze in diversi campi: cosmologia, fisica nucleare, biotecnologia, neuroscienze, intelligenza artificiale...

La teologia è lo sforzo per esprimere l’esperienza di fede (o, meglio, l’esperienza profonda della vita), con il suo credo o le sue formule tradizionali, in un linguaggio comprensibile e coerente in ogni epoca. A volte bisognerà reinterpretare le credenze per recuperare lo spirito a cui in un altro tempo diedero forma. A volte bisognerà semplicemente prescindere dalle formule per lasciarci condurre dallo spirito della vita al di là della parola, al di là di tutte le credenze.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Seguirò sostanzialmente il mio “Mirada mística, mirada científica”, pubblicato in D. BERMEJO (a cura di), *Pensar después de Darwin. Ciencia, filosofía y teología en diálogo*, Comillas-Sal Terrae, Madrid-Santander 2014, pp. 399-428.

## Scienze e religione: due metodi, un mistero

Nessuno direbbe che la matematica e la poesia, o la geografia e la musica, sono tra loro nemiche. Qualcosa di simile potrebbe dirsi della scienza e della religione.<sup>2</sup> Un matematico può essere un poeta e un musicista può essere un geografo. Uno scienziato può essere credente e un credente può essere scienziato. I problemi sorgono quando la scienza assolutizza la sua prospettiva o quando la religione si identifica con le proprie credenze, e occorre riconoscere che la seconda cosa avviene più spesso della prima. Il conflitto tra la scienza e la religione non si verifica mai per il fatto che siano incompatibili, ma perché una delle due o entrambe cadono in una confusione di piani o di metodo di conoscenza, perché una o entrambe travalicano i propri metodi di osservazione della Realtà o perché una o entrambe pretendono di avere l'ultima parola.

Si può affermare che il conflitto avviene quando la scienza diventa positivista e la religione dogmatica. Il positivismo scienziato riteneva che tutto ciò che è potesse essere conosciuto con metodi empirici e che fosse vero solo ciò che conosciamo empiricamente e che formuliamo matematicamente. Ma molto prima si era sviluppato all'interno della Chiesa cattolica il dogmatismo positivista, il quale considerava i dogmi cristiani come espressioni immutabili di verità occulte rivelate da Dio, affermava che la rivelazione cristiana fosse l'unica rivelazione piena di Dio nel mondo e sosteneva che la gerarchia cattolica fosse stata istituita da Dio stesso come depositaria e garante unica della verità e del mistero divino sulla Terra e nell'intero cosmo. La religione, vuota di mistica, si credeva autorizzata a dettare verità alla scienza.

<sup>2</sup> Dell'immensa bibliografia sul binomio scienza-religione, evidenzio: S. J. GOULD, *Ciencia versus religión. Un falso conflicto*, Crítica, Barcellona 2000; I. BARBOUR, *Religión y ciencia*, Trotta, Madrid 2004; K. SCHMITZ-MOORMAN, *Teología de la creación de un mundo en evolución*, Verbo Divino, Estella 2005. Offre una buona sintesi *Iglesia Viva* 242 (2010) con gli articoli di A. NOVO CID-FUENTES ("Religión y ciencia: el trasfondo de una compleja relación", pp. 9-24), M. GARCÍA DONCEL ("¡Creación!, pero *creación evolutiva*", pp. 25-42) e A. TORRES QUEIRUGA ("El diálogo Ciencia-Fe en la actualidad", pp. 43-66). Risulta paradigmatico il tentativo di H. JONAS, biologo, filosofo e teologo ebreo: *El principio de vida: hacia una biología filosófica*, Trotta, Madrid 2000.

Non è assurdo pensare che il positivismo scienziata moderno abbia rappresentato una reazione contro il positivismo e l'assolutismo cristiano, in quanto questo si era appropriato in via esclusiva del mistero, che è la stessa cosa che negarlo. E credo che il dogmatismo della religione sia più radicato del positivismo della scienza, così come illustrano i grandi episodi del conflitto tra scienza e religione: Galileo Galilei nel XVII secolo, Charles Darwin nel XIX, Teilhard de Chardin nel XX.

In fondo, i conflitti tra scienza e religione si devono al fatto che una delle due o entrambe hanno dimenticato il Mistero e lo sguardo mistico da cui tutte e due erano nate. Entrambe devono mantenere aperto o recuperare questo sguardo mistico: lo sguardo semplice, lo sguardo profondo, lo sguardo totale. È nota l'affermazione di Louis Pasteur, lo scienziato francese che dimostrò come ogni essere vivente proceda da un altro essere vivente, il padre del vaccino contro la rabbia, la difterite e altre malattie: «Un po' di scienza allontana da Dio ma molta scienza riconduce a lui». Dipende, è chiaro, da ciò che intendiamo con Dio, come dirò poi. Ma dove dice "Dio" mettiamo, per esempio, "Mistero". Un po' di scienza può arrivare a negarlo, molta scienza porta a riconoscerlo. Lo stesso va detto della religione: poca religione – la religione superficiale – nega il Mistero, spiegandolo o trasformandolo in causa esplicativa; la religione profonda consiste, al contrario, nel riconoscere il Mistero inafferrabile e indicibile. Dimenticare il Mistero distrugge la religione e prosciuga la scienza. La scienza e la religione non si contrappongono né si giustappongono e neppure si complementano. Si intrecciano e si stimolano, come l'osservazione e la meraviglia, come il calcolo e l'ammirazione, come la misura e l'infinito. La scienza è l'arte di misurare le parti del tutto. La mistica è l'arte di contemplare il tutto in ogni parte. E lo scienziato può ammirare più di chiunque altro, perché sa più di chiunque altro che «il più grande prodotto della conoscenza è l'aumento dell'ignoranza» (Pedro Miguel Echenique) e conosce meglio di chiunque altro il miracolo di ogni goccia di acqua o di aria, di ogni organismo, di ogni cellula, di ogni atomo e di ogni particella. E non solo vede che tutto è parte di un Tutto, ma contempla anche ogni parte come un tutto, poiché ogni ato-

mo è un universo incommensurabile di elettroni, quark e gluoni, simile all'universo immenso e senza fine delle galassie, e perché sa che tutto, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, è in relazione e in movimento, che nel tempo sta l'eternità e che il futuro è – almeno in base all'immagine attuale della realtà – assolutamente indeterminato e imprevedibile, che dall'ordine nasce il disordine e dal disordine deriva un nuovo ordine meraviglioso e imponderabile.

Il nostro pianeta naviga nello spazio a 30 chilometri al secondo; le galassie si divorano tra loro con una voracità inesorabile; i minerali installati nel nostro corpo sono stati creati in una stella a migliaia di anni luce e sono giunti su questo pianeta a causa di una formidabile esplosione che si è verificata quando questa stella si è trasformata in una supernova; questo mondo cane è un granello di polvere perso nella Via Lattea e popolato di idioti che ti dicono che non sai con chi stai parlando; all'interno dei neutroni e dei protoni che compongono il nucleo dell'atomo si trovano i quark e al di sotto dei quark, forse, abita il nulla, dove potrebbe fare il nido l'uccello della vita.<sup>3</sup>

Ma cos'è il nulla? Gli scienziati parlano piuttosto di vuoto, e una delle scoperte più sorprendenti della fisica contemporanea è che «il vuoto, a quanto appare, non è il nulla, ma una sostanza. Benché non come le altre...». Il vuoto sarebbe un campo di energia, responsabile del fatto che l'Universo, a differenza di ciò che pensava Einstein, sia in espansione. Il vuoto non è il nulla, ma una «densità di energia», «in grado di esercitare una repulsione gravitazionale, anche su di sé». E la particella di Higgs sarebbe una «vibrazione del vuoto»... La sostanza del vuoto darebbe così risposta a due questioni assai scottanti della fisica, una all'estremo di ciò che è più grande – il cosmo – e l'altra a quello di ciò che è più piccolo, le particelle elementari, che – per definizione – sono così piccole che, se hanno parti, non lo sappiamo.<sup>4</sup> Non è facile da capire, ma è affascinante. La fascinazione è lo spazio condiviso dalla scienza e dalla mistica.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> M. VICENT, “Vértigo”, *El País* (13-11-2011).

<sup>4</sup> Á. DE RÚJULA, “El vacío y la nada”, *El País* (24-09-2008).

<sup>5</sup> Sono sempre più numerosi gli scienziati dotati di uno sguardo al tempo

Lo scienziato, inoltre, sa meglio di chiunque altro che tutta la realtà è aperta e sempre capace di novità, capace di altro, grazie alla relazione e al caso. E che tutto, dalla roccia al pensiero e alla tenerezza, viene dalla materia, salvo la stessa materia che nessuno sa da dove viene né cos'è, ma che è. La scienza non deve negare la ragione simbolica che guarda al mondo come Mistero; di fatto, molti affermano che la fisica quantistica descrive una realtà più in linea con la cosmovisione delle grandi tradizioni mistiche che con la fisica meccanica di Newton o con un certo materialismo determinista.<sup>6</sup> La religione, a sua volta, se vuole continuare a essere testimone della Fonte misteriosa della realtà, non deve aggrapparsi ad alcun credo.

### Spirito “e” materia?

La tradizione occidentale greco-cristiana, filosofica e religiosa, è stata chiaramente dualista, intendendo il mondo, e soprattutto l'essere umano, come composto da due elementi: materia e spiri-

stesso scientifico e mistico e pervasi dal sentimento della sacralità del reale. Cfr. M. Talbot, *Misticismo y física moderna*, Kairós, Barcellona 2006. Un esempio eminente di sguardo scientifico-mistico sulla natura è il biologo, specialista nella scienza della complessità, S.A. KAUFFMAN: *Reinventing the sacred: a new view of science, reason and religion*, Basic Books, Filadelfia 2008 (cfr. J. B. RUSCA, “Reinventando lo sagrado”, in J. Romero Moñivas [a cura di], *De las ciencias a la teología. Ensayos interdisciplinarios. Homenaje a Manuel García Doncel*, Verbo Divino, Estella 2011, pp. 243-262). Merita una menzione speciale il fisico e poeta catalano D. JOU: *Déu, Cosmos, Caos* (Viena Edicions, Barcellona 2008); *La poesia de l'infinit* (Viena Edicions, Barcellona 2012). Nel tentativo di comprensione multidisciplinare dell'esperienza mistica in linea con le diverse scienze si distingue KEN WILBER, *Espiritualidad integral: el nuevo papel de la religión en el mundo actual* (Kairós, Barcellona 2007). Un approccio serio al fenomeno religioso a partire dalle diverse scienze: R.M. NOGUÉS, *Dios, creencias y neuronas. Una aproximación científica a la religión*, Fragmenta, Barcellona 2011; *Cerebro y trascendencia*, Fragmenta, Barcellona 2013.

<sup>6</sup>Cfr. D. JOU, *Reescribiendo el Génesis. De la gloria de Dios al sabotaje del Universo* (Destino, Barcellona 2008). L'autore traccia parallelismi tra gli interrogativi posti oggi dalla cosmologia e gli orizzonti delineati da alcune grandi correnti mistiche della storia (il racconto della creazione nella *Genesis* biblica, il *Timeo* di Platone, la gnosi, la cabala...) [Riscrivere la Genesi. Dalla gloria di Dio al sabotaggio dell'Universo, Elliot Edizioni, 2009].

to, la materia come massa inerte e lo spirito come autocoscienza indipendente dalla materia. Le scienze, specialmente la fisica e la biologia, non permettono più di conservare questa visione dualista ancora tanto radicata<sup>7</sup>.

Lo sguardo alla realtà nelle culture antiche, ancora vive in molte tradizioni, non era dualista. È noto il detto diffuso tra indù, tupi-guaraní e pellerossa: «Lo spirito dorme nella pietra, sogna nel fiore, sente nell'animale e sa di sentire nell'essere umano». La pietra non è inerte, immobile, fredda. È abitata. Ha anima, o spirito. Ma questo linguaggio continua a essere dualista. La “materia” e lo “spirito” non sono due. E non sono neppure uno. Forse sono due manifestazioni della stessa realtà. O forse due costruzioni della nostra immaginazione. La pietra e l'acqua e anche l'aria e la luce, apparentemente così immateriali, sono atomi e molecole, sono materia. Ma cosa significa “materia”? La materia è energia, dice la fisica, ma allora domandiamo: cos'è l'energia, che abbiamo sempre immaginato come qualcosa di ben diverso da ciò che intendiamo per materia? Cos'è questa energia invisibile, inaccessibile, intangibile? E perché c'è energia? Perché tutto si muove e gira ordinatamente? E perché questa gravità che mantiene uniti, quasi amorosamente, l'atomo e le galassie, e come è possibile, allo stesso tempo, che l'Universo si espanda vertiginosamente? Perché tutto è come è? Cos'è? Perché è come è? Non lo sappiamo; neppure le scienze lo sanno, ma quello che vediamo, sappiamo e ignoriamo ci riempie di meraviglia e di emozione.

Il pioppo in riva al fiume, le petunie sul balcone, il pettirosso sul ramo sono vivi. È come se avessero spirito o anima, anima vegetale o animale.<sup>8</sup> Nascono, crescono, respirano, fioriscono, si alimentano, si curano, si amano, si moltiplicano e poi muoiono. Cos'è che muore? Muore un organismo, ma tutti gli elementi di questo organismo che muore continuano a vivere e subito vivran-

<sup>7</sup> Cfr. E. LASZLO, *El cosmos creativo. Hacia una ciencia unificada de la materia, la vida y la mente*, Kairós, Barcellona 1997.

<sup>8</sup> Il filosofo M. MARDER, basandosi su dati biologici, parla apertamente dell'intelligenza delle piante e propone un nuovo quadro filosofico ed etico di relazione tra vegetali e umani: *Plant Thinking. A Philosophy of Vegetal Life*, Columbia University Press, 2013.

no in un altro organismo. Muore una forma e nascono nuove forme. Cos'è, allora, questa vita che muore, se tutto continua a vivere in altra forma? Cos'è la morte, se tutto rivive? Non è come se esistesse una Vita universale che si manifesta in tutte le forme particolari? Non è come se ci fosse un'Anima immortale che palpita in tutto quanto è, dalla pietra all'animale?

L'essere umano vive, sente, soffre, gioisce e pensa – per quanto ottuso sia ancora il suo pensiero –, e ama – per quanto rudimentale e fragile sia ancora il suo amore –. “Ha un'anima oltre il corpo, uno spirito oltre la materia”, si diceva prima, ma non possiamo più parlare in questi termini. L'essere umano è, interamente, tanto materiale quanto la pietra e l'acqua e l'aria, quanto la pianta e l'animale. I nostri pensieri e le nostre emozioni, la paura e la tenerezza affiorano dalla materia come la musica e i colori. Siamo interamente materia, ma materia complessa che si manifesta e si esprime in forme che definiamo spirituali e che emergono da ciò che chiamiamo materia. Ma anche questo è un modo di dire, considerando che, come abbiamo visto, la materia è energia, pura forza, *dynamis*, quasi diremmo “spirito”. In fondo, nulla assomiglia più allo spirito di ciò che chiamiamo materia; e nulla è più materiale di ciò che chiamiamo spirito. Non esiste lo spirito puro separato dalla materia, qualunque sia la forma che adotti questa materia. Non esiste la pura materia, poiché questa è dinamismo, movimento, forza, potenza, possibilità, pura possibilità aperta a nuove inimmaginabili forme.

Alcuni scienziati, soprattutto fisici, affermano che la mente e la materia sono estensioni di una stessa realtà fondamentale intesa come una specie di Mente o Coscienza transpersonale (David Bohm, Carl Friedrich Von Weizsäcker, Fritjof Capra, Paul Davies, Hans-Peter Dürr, Bruce Roseblum, Fred Kuttner...), di cui le nostre coscienze individuali sarebbero una partecipazione o un riflesso. In questo modo, si continua forse a utilizzare ancora un linguaggio troppo dualista. La materia e lo spirito non sono due elementi autonomi, né due componenti di una realtà unica, né due modi di essere della stessa realtà. Quello che chiamiamo materia è interamente spirito, per quanto la si veda come massa. Quello che chiamiamo spirito è interamente



materia, per quanto la finezza di questa materia non sia visibile ai nostri occhi.

Il binomio materia-spirito ci sta allora assolutamente stretto. Ci mancano parole e immagini per dirlo. Ma la realtà esiste ed è meravigliosa, per quanto dolore a volte possa farci provare. Se molti sono vittime di sofferenze enormi, la cosa più incomprensibile è che, nella maggior parte dei casi, tali sofferenze le provochiamo noi che ci definiamo esseri spirituali. Sarà che non abbiamo ancora raggiunto la forma di essere a cui aspiriamo. Una forma ancora sconosciuta rispetto alla quale possono aiutarci le scienze (benedette siano la psicologia, la medicina, i farmaci, la genetica e la neurotecnologia, nonostante tutti i pericoli e tutti i giri di soldi!). A tale scopo dovrebbe anche aiutarci ciò che chiamiamo spiritualità, la saggezza della vita buona, attraverso le sue forme religiose o senza forma religiosa alcuna, sempre oltre tutte le forme.

Quanto detto presuppone il superamento radicale non solo della dicotomia *naturale/soprannaturale* – che fortunatamente sembra essere scomparsa dalla discussione teologica, dopo aver occupato il centro del dibattito negli anni '40 e '50 del XX secolo –, ma anche della contrapposizione *naturale/artificiale*, che ancora continua a essere pienamente presente nel discorso della gerarchia cattolica, in particolare per ciò che riguarda temi legati alla vita e alla sessualità: contraccettivi, fecondazione assistita, omosessualità... La natura non conosce essenze compiute e chiuse, ma inventa senza sosta e ciò che è “superiore” sorge incessantemente dall’“inferiore”; la nostra cultura, così come tutte le religioni, la “fede” e la “rivelazione” vengono dalla natura che siamo e che è sempre aperta a nuove forme, animata da un dinamismo trascendente. Il nuovo che emerge è imprevedibile, quasi sempre unico, e sempre irriducibile rispetto a quella realtà (“materia”, “matrice”) da cui emerge, ma tutto ciò che è nuovo, imprevedibile e irriducibile emerge da “qualcosa di materiale” o “matriciale”.

## L'essere umano al centro?

Circa 10mila anni fa, la nostra specie umana *Homo sapiens* smise di vivere esclusivamente della caccia e dei frutti offerti dalla Madre Terra e iniziò a coltivare la terra, imparando a seminare e a piantare alberi. Fu un'ammirevole invenzione, un enorme passo avanti della civiltà, ma non esente da pericoli. Gli esseri umani si fecero signori e padroni della terra, ma anche servi e sudditi gli uni degli altri. Con l'agricoltura, l'essere umano acquisì potere sugli altri esseri della terra considerandosi a tutti superiore e applicando la logica del dominio e della subordinazione alle relazioni sociali e a tutte le istituzioni, compresa la religione. L'Universo venne inteso come un'enorme piramide: sopra i cieli, scaglionati in numero di sette, sotto gli inframondi ugualmente scaglionati, e la terra al centro, con gli esseri umani come cuore della terra e signori di tutte le creature, ma sudditi gli uni degli altri e tutti sudditi di Dio, il signore supremo.

La cultura occidentale è la più antropocentrica di tutte le culture. E la religione giudaico-cristiana è la più antropocentrica di tutte le religioni. Il racconto biblico della creazione è un bellissimo poema, ma in esso troviamo cose che oggi non risultano più così belle e che richiedono una rilettura e una reinterpretazione radicale, come, per esempio, laddove si dice che Dio creò per primo Adamo, l'uomo, e poi Eva, la donna, come se questa fosse inferiore a lui e gli dovesse obbedienza e sottomissione; o laddove Dio dice ad Adamo ed Eva: *«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»* (Gn 1,28).

Il cristianesimo ha esaltato ancor di più la dignità e la centralità dell'essere umano nel cosmo, considerando che, secondo il suo dogma centrale, Dio si è incarnato in un essere umano, non in una pietra, in una pianta o in un animale; e si è incarnato in un uomo, un maschio (con conseguente deduzione, da parte di molti teologi, che, se Dio non si è incarnato in una donna, qualcosa vorrà pur dire: ragionamento assurdo che serve loro, di passaggio, per giustificare ancora oggi l'ingiustificabile discriminazione della don-

na). Nella sua predicazione e nella sua prassi Gesù ha smantellato il sistema patriarcale, ma l'istituzione cristiana in questo, neppure in questo, lo ha seguito.

Quanto stretti risultano oggi questi schemi piramidali che hanno bisogno di mettere un vertice e un centro in ogni cosa! La Terra come centro e vertice del cosmo, l'essere umano – o, meglio, l'uomo – come centro e vertice della Terra, il cristianesimo come centro e vertice di tutte le religioni, la Chiesa di Roma come centro e vertice di tutte le Chiese, l'Europa come centro e vertice di tutte le culture. Tanta ingenuità sarebbe stata divertente, se non avesse arrecato tanto danno.

La fisica e la biologia ci hanno definitivamente tolto dal centro e ci hanno legato fraternamente a tutto ciò che è, a tutto ciò che vive. Ci raccontano che esistono circa duemila miliardi di galassie – dieci volte di più di quanto si pensasse fino a poco fa – in questo cielo luminoso e nero senza fondo, e tra 200 e 400 miliardi di stelle nella nostra galassia, e pianeti che girano intorno a ogni stella. Abbiamo perso il conto, la misura e la vista, ma tutto risulta così ancor più meraviglioso, misterioso, mistico. E sono sempre più numerosi gli scienziati che ritengono che vi siano pianeti in cui la vita ha potuto evolvere tanto o più che sulla Terra, forse in maniera assai diversa.

In ogni caso, né la Terra è il centro del sistema solare, né il Sole è il centro della Via Lattea, né la Via Lattea è il centro dell'Universo. Ogni galassia, ogni stella, ogni pianeta, ogni organismo, ogni essere è un centro, ma nessun essere è il centro assoluto. Neppure l'essere umano è il centro e il culmine dell'evoluzione della vita sul nostro pianeta. I virus non esistono per la salute degli esseri umani. Né i serpenti velenosi o i funghi velenosi esistono per nostro piacere e diletto, né i lupi esistono perché li si possa addomesticare. La neve e le montagne non esistono per consentirci di sciare né il coltan perché si possano fabbricare cellulari. Neppure il giacinto selvatico o la campanula o il nontiscordardimé fioriscono perché li si possa ammirare, per quanto siano mirabili. Fioriscono nell'Universo e nella sua armonia. E in essi fioriscono l'Universo e il suo Mistero, infinitamente più grandi di noi, della specie *Homo sapiens*, del genere *Homo*, della famiglia degli omi-

nidi, dell'ordine dei primati, della classe dei mammiferi, del regno animale. Soltanto la nostra ignoranza ci ha indotto a pensare che solo gli esseri umani posseggano linguaggio, intelligenza, coscienza e anche “esperienze mistiche” (sono state descritte “danze mistiche” degli scimpanzé in determinate circostanze...). E solo la nostra ignoranza può farci pensare che, per ciò che riguarda il linguaggio, l'intelligenza e la coscienza, siamo al di sopra di tutti gli altri animali. Siamo differenti, senza dubbio. Perché pretendiamo di essere anche superiori?

Discendiamo da una fusione di batteri, condividiamo gli antenati con gli scimpanzé e con essi abbiamo in comune il 99% del nostro Dna. Abbiamo chiamato noi stessi *Homo sapiens*, ma non siamo neppure il centro e il culmine della vita umana; non siamo la prima specie umana e non saremo sicuramente l'ultima.

Siamo relazione. Siamo “interessere” (Tich Nhat Hanh). Dobbiamo “interessere” in una comunità fraterno-sororale di esseri. È questa l'incarnazione universale di Dio, la forma visibile e cosmica dell'Infinito in quanto Comunione dinamica. O il Corpo Mistico di Cristo nel linguaggio più tradizionale.

## **Dio al di là di dualismo e monismo, di teismo e ateismo**

Lo chiamiamo “Dio”, ma non è un nome che rinchiude, né è l'unico nome. I musulmani lo chiamano *Allah*, il Compassionevole, il Misericordioso. Gli ebrei lo designano con il Tetragramma (JHWH: “Io sono”, “Io sarò”) che nessuno deve mai pronunciare. In India lo conoscono come *Brahman*, al di là del noto e anche dell'ignoto, di ciò che è e anche di ciò che non è. I buddisti lo denominano *Shunyata*, Vacuità, perché non ha alcuna forma condizionata, per quanto non sia fuori dalle forme: tutti gli esseri sono forme cangianti, ma il loro vero essere è la vacuità di tutte le forme. I cinesi, millenni fa, lo chiamarono *Dao*, ma avvertendo che “il Dao che può essere espresso non è il Dao eterno, e il Nome che può essere pronunciato non è il Nome eterno”.

“Dio” non è la spiegazione ultima, ma il nome del Mistero ul-

timo.<sup>9</sup> Né il credente ha bisogno di un Dio che spieghi alcunché, bensì di un Mistero da contemplare e adorare, in cui essere e sentirsi infiniti e indenni, “al sicuro”. Dio non spiega nulla, ma è il Mistero del mondo, Mistero inesplicabile di bellezza e amore nel quale siamo, la nostra essenza ultima e la nostra vocazione suprema.

Quando diciamo “Dio” non spieghiamo cosa sia il mondo né perché esista, ma riconosciamo che tutto è un miracolo inesplicabile, e quanto più avanzano le scienze tanto più grande appare l’enigma legato al fatto che tutto sia come è o che tutto semplicemente sia. Lo sguardo si illumina e il cuore si commuove. La Realtà, nella sua fonte e nella sua profondità, si rivela a chi così la contempla bella e buona, bellezza che trascina e tenerezza che accoglie, luce e consolazione in mezzo a tutti i dolori, balsamo che cura e invito a curare, a provvedere.

Riguardo a questa Realtà Ultima o Prima, il Mistero del mondo, le scienze non affermano né negano alcunché, ma, questo sì,

<sup>9</sup>Un buon quadro delle diverse posizioni e prospettive scientifiche riguardo a “Dio” si trova in A. FERNÁNDEZ RAÑADA, *Los científicos y Dios*, Trotta, Madrid 2008. Un tentativo originale e profondo di ripensare Dio a partire dalla sfida di Auschwitz, dai dati scientifici e dalla mistica ebraica (cabala): H. JONAS, *Pensar sobre Dios y otros ensayos*, Herder, Barcellona 1998. Riflessioni teologiche di alcuni scienziati di tradizione teista cristiana: A. PEACOCKE, *God and Science: A Quest for Christianity Credibility*, SCM Press, Londra 1996; *Los caminos de la ciencia hacia Dios*, Sal Terrae, Santander, 2008; P. DAVIES, *Dios y la nueva física*, Ed. Salvat, Barcellona 1994 [*Dio e la nuova fisica*, Mondadori, 1994]; D. EDWARDS, *Aliento de Vida: Una teología del Espíritu creador*, Verbo Divino, Estella 2008; *El Dios de la evolución. Una teología trinitaria*, Sal Terrae, Santander 2006; Id., “Evolution, Emergence and the Creator Spirit. A Conversation with Kauffman”, in J. ROMERO MOÑIVAS [a cura di], *De las ciencias a la teología. Ensayos interdisciplinarios. Homenaje a Manuel García Doncel*, cit., pp. 329-352 (condividendo molti punti di vista di Kauffman, Edwards mette in discussione la sua immagine “naturalista” di Dio e difende l’immagine dello Spirito Creatore). Nuove prospettive teologiche in linea con le scienze: J. MOLTSMANN, *Dios en la creación*, Sígueme, Salamanca 1987 [*Dio nella creazione. Dottrina ecologica della creazione*, Queriniana, 2007]; S. MCFAGUE, *Modelos de Dios: teología para una era ecológica y nuclear*, Sal Terrae, Santander 1994 [*Modelli di Dio. Teologia per un’era nucleare ecologica*, Claudiana, 1998]; A. GESCHÉ, nell’opera citata *Dios para pensar II: Dios. El cosmos*. Fondamentale è lo studio sistematico di H. KÜNG *El principio de todas las cosas. Ciencia y religión*, Trotta, Madrid 2007 [H. KÜNG, *L’inizio di tutte le cose. Creazione o evoluzione? Scienza e religione a confronto*, Rizzoli, 2006].

impongono al nostro linguaggio un certo quadro di coerenza e ragionevolezza, se vogliamo dire qualcosa che non sminuisca il Mistero.

Nella tradizione occidentale, a eccezione delle diverse correnti mistiche, abbiamo immaginato Dio come separato dal mondo e al di sopra di esso, come Soggetto personale separato da tutti i soggetti personali, “Dio dei cieli”, Ente Supremo, Sovrano dell’Universo, Saggio Disegnatore e Architetto del mondo, provvidente Principio Ordinatore di tutte le cose, Giudice giusto e misericordioso. Secondo questa visione “teista”, Dio e il mondo sarebbero due e anche Dio e l’essere umano. Ma pensare in questi termini significa cadere in un dualismo grossolano, inaccettabile per qualunque filosofia o teologia mistica. «*In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*», disse Paolo nell’Areopago di Atene (At 17,28), ispirandosi al poeta greco Epimenide, del VI secolo a.C. “Dio” è in tutti gli esseri e tutti gli esseri sono in “Dio”.

È chiaro che la soluzione al dualismo teista non può essere la sua antitesi correlativa, il monismo “panteista” secondo cui “Dio” e il mondo sono una cosa sola, come se tutto fosse “Dio” o “Dio” fosse la somma di tutte le cose. Dio o la Realtà ultima e il mondo non sono due ma nemmeno uno. Dio o la Profondità del Reale non è né dentro né fuori dal mondo. Dio non è dicibile né localizzabile. Non è possibile applicargli il nostro schema mentale di spazio o di tempo, né di numero o di genere.

Non possiamo immaginare né credere in un “Dio” a immagine e somiglianza dell’essere umano, “personale”, con una psicologia umana: qualcuno che ascolta e risponde, che si offende e si riconcilia, che sceglie ed esprime preferenze, che si rivela agli uni e si nasconde agli altri, che perdona o castiga, che cura gli uni e lascia morire gli altri ... Non possiamo credere nel “Dio” dei miracoli intesi in maniera tradizionale come eventi che rompono le leggi della natura tramite un intervento divino particolare (e arbitrario).

Questo “Dio” Ente Supremo, Causa esplicativa della realtà, fondamento dell’ordine e della morale, sovrano garante dei valori, del bene e del male, è una creazione umana. Nietzsche annunciò la sua morte nel pensiero; non lo uccise lui, non essendo mai esistito; ne constatò la scomparsa, presentandone il certificato di

morte nella filosofia metafisica occidentale, la quale ha funzionato, come segnalò Kant, come onto-teologia, cioè come spiegazione di ciò che è a partire da un Ente Supremo necessario.<sup>10</sup> Nella prima metà del XX secolo, i teologi della morte di Dio e, pertanto, della religione teista (W. Hamilton, Th. Altizer, P. van Buren, G. Vahanian, H. Kox, J. A.T. Robinson, P. Tillich, D. Bonhöffer...) hanno preso nota di questo trascendentale avvenimento culturale, ma la loro linea di pensiero non ha avuto continuità. Oggi torna a farsi sentire la necessità di una teologia transteista, al di là del teismo tradizionale e dell'ateismo moderno.

Cos'è allora Dio al di là della sua immagine teista-personale e al di là della sua mera negazione atea associata al positivismo dogmatico? Non sappiamo dirlo. Ci restano soltanto immagini insufficienti: Dio sta al mondo come il Tutto sta alla somma delle parti, come il Fondo o la Fonte di tutte le forme, l'Essere degli esseri, la Creatività dell'Universo (Alfred N. Whitehead, Stuart A. Kauffman), la Bellezza di tutto il bello, la Bontà di tutto il buono, la Comunione di tutti gli esseri, l'Io di ogni tu e il Tu di ogni io o il Noi misterioso del tu e dell'io, la Vita di tutti i viventi, la Memoria cosmica in cui vivono tutte le "forme" o "anime" di tutti i morti, o l'Informazione universale, o l'Anima del mondo, o la Coscienza dell'Universo, o la tenerezza degli amanti.

### **Dio "creò" il mondo dal nulla?**

Se concepissimo Dio come un Ente distinto dal mondo, che lo ha creato "dal nulla" e "da fuori", qualcuno potrebbe giustamente domandare, come prima facevano i bambini: "E Dio, chi lo ha creato?". E se qualcuno rispondesse: "Dio è eterno, nessuno lo ha creato", con la stessa argomentazione si potrebbe replicare che l'Universo è eterno e che nessuno lo ha creato. Un Dio che spiega è un prodotto della ragione esplicativa. Un Dio esterno che spiegasse il mondo avrebbe bisogno di essere lui stesso spiegato.

<sup>10</sup> Fondamentale al riguardo è l'opera magna di E. JÜNGEL, *Dios como misterio del mundo*, Sígueme, Salamanca 1984 [*Dio, mistero del mondo*, Queriniana, 1991].

Lo scienziato non ha bisogno di alcun Dio per il suo compito di spiegare la struttura dell'Universo che abbraccia tutto ciò che è e, se gli si dicesse che c'è qualcosa fuori dall'Universo, anche questo entrerebbe nel suo campo di studio.

Lo scienziato studia le “cause seconde” – se è corretto usare un termine così ambiguo –, ma non gli risulterà facile evitare domande riguardo al perché e riguardo alla “realtà prima” o alla “realtà ultima”. Il mondo esiste, e nulla esiste senza una causa o una ragione. Ebbene, non possiamo parlare di Dio come se fosse la prima causa della serie di tutte le altre cause ed effetti, come se fosse il primo motore che ha messo in marcia la macchina dell'Universo, o il Disegnatore che ha tutto ordinato in maniera previa. Non è razionalmente legittimo postulare un Essere fuori dall'Universo come Causa prima ed esterna che spiegherebbe tutto, perché significherebbe applicare lo schema della causalità intramondana a una realtà che per definizione appartiene a un altro piano. Neppure il maestro spirituale ha bisogno di un “Dio” che spieghi o che debba spiegare.

Inoltre, chi voglia continuare a sostenere che questo mondo è frutto di un “Dio” come Mente o Disegnatore universale “preesistente” o “esterno” al mondo, dovrebbe ammettere che è stato un pessimo disegnatore: come ha potuto disegnare così male la mandibola con denti del giudizio che non servono a niente se non a creare problemi? «Un ingegnere che avesse disegnato la mandibola umana sarebbe stato licenziato il giorno dopo», ha affermato Francisco Ayala, biologo di fama mondiale molto attento al fenomeno religioso.<sup>11</sup> E vi sarebbero obiezioni ben più gravi rispetto all'intelligenza e alla bontà di un “Dio Disegnatore”: come ha potuto progettare un *Homo sapiens* con un cervello così rudimentale o una libertà tanto precaria, incapace di volere solo il bene senza

<sup>11</sup> Intervista a elcorreo.com (12 febbraio 2009). Cfr. F. AYALA, *Darwin y el diseño inteligente. Creacionismo, cristianismo y evolucionismo*, Alianza, Madrid 2007; *Darwin y el diseño inteligente*, Mensajero, Bilbao 2009; L. SEQUEIROS, *El Diseño Chapucero: Darwin, la biología y Dios*, Ed. Khaf, Madrid 2010. Posizioni teologiche contro e a favore (più a favore) del disegno intelligente in N. A. MANSON (a cura di), *Gott and Design. The theological argument and modern science*, Routledge, Londra–New York 2003.



per questo smettere di essere libero, come dovrebbe volere “Dio” se esistesse? O come ha potuto disegnare un mondo in cui un vivente, per vivere, deve uccidere altri viventi, provocando tanto dolore?

Ciononostante, in un articolo recente, il già citato Francisco Ayala ha scritto:

È possibile credere che Dio abbia creato il mondo, se si accetta allo stesso tempo che pianeti, montagne, piante e animali, inclusi gli esseri umani, si siano prodotti, dopo la creazione iniziale, per processi naturali.<sup>12</sup>

La questione è l’immagine di Dio che si insinua nell’affermare che “Dio ha creato il mondo”. Formulata così, al passato, la frase suggerisce spontaneamente l’idea o l’immagine di Qualcuno, un Essere puramente “spirituale”, che ha creato qualcosa; che, pertanto, “prima” c’è stato “Dio” senza mondo. Credo che a uno scienziato, o alla mentalità scientifica, tale immagine – un “Dio” preesistente rispetto alla creazione o un “Dio” senza mondo – risulti assai strana (già per Tommaso d’Aquino era discutibile che il mondo avesse avuto un inizio temporale). Serve un’altra teologia, un altro modo di parlare di Dio e della creazione.

Dicendo che “Dio ha creato il mondo”, sembra si pensi inoltre al fatto che lo abbia creato dal *nulla*. È coerente con la scienza l’idea che, all’improvviso, sorga qualcosa dal nulla? La scienza come tale può solo parlare di una “causa” che sia qualcosa – in qualunque modo la si chiami: materia, particella, onda, energia, campo energetico, vuoto quantistico – e che sia osservabile, quantificabile e matematicamente formulabile. Se un “Dio” (che non è alcuna realtà o causa osservabile e matematicamente formulabile) crea qualcosa, significa che in un dato momento apparirà una qualche realtà causale osservabile, quantificabile e matematicamente formulabile. Il passaggio (in qualche modo temporale e spaziale?) dal nulla a questa realtà “prima” sfugge allo scienziato. Quando si verifica il passaggio da una causa fisica a una causa metafisica?

<sup>12</sup> *El País*, 20-06-2017.

A me, in quanto credente, tale “passaggio” risulta difficile da concepire o da “credere”. In fondo, mi risulta strana l’idea-immagine di un Essere “assoluto” esistente in sé senza mondo o separato dal mondo: se fosse così, sarebbe un ente, per quanto “puramente spirituale” (con i problemi che si porta dietro tale concetto, a partire dalla discutibile dualità “spirito-materia”); ma se fosse un ente non potrebbe più essere “assoluto”, in quanto sarebbe relativo al mondo degli enti, e, in quanto tale, dovrebbe essere in qualche modo “osservabile” e “quantificabile” dalla scienza...

Per tutto questo, mi sembra più coerente e “credibile” una prospettiva transteista, in linea con tanti mistici e mistiche di tutte le religioni. Non posso rappresentarmi la realtà di un “Dio” in questa prospettiva transteista, ma mi sento sollecitato a superare ogni immagine “teista” di un “Dio ente” (qualcuno o qualcosa). Già Tommaso d’Aquino denominava Dio *Ipsum Esse* (l’Essere stesso), in contrapposizione a *ens* (ente). “Dio” in quanto “Essere stesso” (o Fondo, o Coscienza, o Tutto) non è identico ad alcun ente particolare né alla somma degli enti; né può essere un Ente (Essere Supremo, Dio onnipotente), né può essere “prima” degli enti, né separato dagli enti. L’essere è negli enti, gli enti *sono*. Il Sutra del Loto dice: «La vacuità non è altro che forma, e la forma non è altro che vacuità».

Sembra accertato che questo Universo che vediamo – tutto lo spazio e il tempo che possiamo osservare direttamente o calcolare matematicamente – provenga da una gigantesca esplosione di una massa infinitamente piccola e densa, e che da allora tutto continui a espandersi. La materia è energia in movimento. Tutto danza. Nella misura in cui la “materia” si organizza o si relaziona in maniera più complessa, da quello che definiamo “inferiore” sorge il “superiore”: dalla terra e dall’acqua “inerti” è germogliata la vita – che miracolo è la vita!, che miracolo è tutto! – su questo pianeta – e forse su un’infinità di altri pianeti –. E continuano a germogliare ininterrottamente nuovi organismi, forme più complesse e “superiori”: da esseri “inerti” sorgono esseri viventi, sensibili; da esseri viventi sensibili sorgono esseri “coscienti” e “liberi”. E così senza sosta. Tutto è in relazione con tutto – dalle particelle atomiche alle galassie più lontane, dai batteri alle balenottere azzurre

– e grazie alla relazione tutto si sviluppa. La vita continuerà a svilupparsi verso nuove forme che ignoriamo, e anche verso nuove forme – speriamo più piene – di relazione, di coscienza e di libertà fraterna e liberatrice.

Nel mito biblico della creazione, nel secondo versetto della Bibbia giudaico-cristiana, si dice che «lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» del caos originario (Gn 1,2). Non potremmo intenderlo come inafferrabile metafora del vuoto quantistico o del campo elettromagnetico? Dovremmo ascoltare al riguardo i fisici nucleari. Nello stesso racconto, “Dio” o la Sacra Creatività ripete ancora e ancora: “*Sia fatto*”. *Egètheto*. Non significa: “Appaia di colpo la creazione conclusa in via definitiva”. Significa: “Si vada facendo”. “Si vada facendo il mondo dal suo interno, dal cuore di tutti gli esseri, da noi stessi, inventando il proprio futuro, liberando dalle oppressioni, creando nuove forme di vita più libera e fraterna, forme di coscienza più universale, solidale, pacifica”. La creazione non è un avvenimento che “ha avuto” luogo nel passato, ma un processo presente (atemporale?) che ha luogo nel profondo e dal profondo della realtà...

In sintesi, tutto è relazionato con tutto e tutto è in permanente trasformazione. Il mondo continua a crearsi. E non sappiamo cosa sia inizio e cosa sia fine, né se ci sia stato un “inizio del mondo” o se ci sarà una fine. Lo «Spirito di Dio aleggiava sulle acque» è l’impulso interiore che anima il bosone, il quark, l’atomo, la molecola, la cellula, l’acqua, l’aria, la pianta, i boschi, gli animali, la Terra, le stelle, le galassie, l’Universo aperto e senza limiti.

## **La vita eterna nel tempo e nella morte**

Per millenni, le diverse religioni hanno offerto una buona dimostrazione dell’ossessione e della paura della morte. Si è persino detto che tutte le religioni sono nate per garantire la speranza illusoria di una vita dopo la morte, come se servisse una garanzia, come se nel Fondo della vita e dell’Essere, al di là di una forma effimera come una foglia, ci fosse un prima e un dopo.

Credo che sia eccessivamente riduttivo affermare che le religio-

ni siano nate dall'ossessione della morte; sono nate anche – forse soprattutto – dalla contemplazione del miracolo della vita. Non sono sorte, almeno non solamente, per alleviare la vertigine del nulla dopo la morte, ma anche, soprattutto, per esprimere la meraviglia di essere e di vivere, e per trasformare tale meraviglia in venerazione e bontà. È vero, tuttavia, che le religioni hanno dato forma ai timori della coscienza, fabbricando sofisticate credenze sull'aldilà: immortalità dell'anima, resurrezione dei corpi alla fine dei tempi, giudizio per il cielo o per l'inferno, reincarnazione della coscienza individuale in molteplici vite e corpi fino alla piena liberazione... Sono solo immagini e credenze e valgono solo nella misura in cui favoriscono, anziché ostacolarli, il piacere e la libertà di vivere il presente.

Alcuni scienziati vorrebbero dimostrare la sopravvivenza della coscienza individuale dopo la morte: studiando presunti racconti di gente clinicamente morta e “tornata dall'aldilà”, e appoggiandosi alla fisica quantistica, mirano a dimostrare l'esistenza di una Coscienza cosmica immateriale e immortale di cui la nostra coscienza immateriale sarebbe un riflesso.<sup>13</sup> Non sono altro che congetture, spesso assai poco rigorose. Ma mostrano, questo sì, e non è poco, come non sia affatto scientifica la negazione di qualsiasi tipo di sopravvivenza dopo la morte (intesa come disaggregazione di un pacchetto di materia che ha dato luogo a una “forma” o a un fascio di “informazione”). Se non sappiamo bene cos'è la vita, neppure possiamo immaginare in cosa possa consistere la

<sup>13</sup> B. ROSEMBLUM - F. KUTTNER, *El enigma cuántico. Encuentros entre la física y la conciencia*, Tusquets, 2010; P. VAM LOMME, *Consciencia más allá de la vida*, Atlanta 2012; A. EBAN, *Proof of Heaven: A Neurosurgeon's Journey into the Afterlife*. Anziché di “Coscienza immateriale e immortale”, si potrebbe anche parlare di “informazione immateriale e immortale”. «L'anima è la forma del corpo», insegnò Tommaso d'Aquino; possiamo sostituire “forma” con “informazione”: quello che chiamiamo anima è un pacchetto di informazione con un supporto materiale, ma non semplicemente identificato con questo. F. J. TIPLER ha cercato di provare (o piuttosto di mostrare), in maniera discutibile e discussa, la verisimiglianza dell'idea (zoroastriana, ebraica, cristiana, musulmana) della “resurrezione”: consisterebbe in una specie di attivazione (non materiale) dell'informazione che costituisce ogni persona (o ogni essere, vivente o meno)...: *La física de la inmortalidad*, Alianza Universidad, Madrid 1996 [*La física dell'immortalità. Dio, la cosmologia e la risurrezione dei morti*, Mondadori, 1994].

“sopravvivenza” (la si chiami immortalità, resurrezione o memoria), ma non c’è motivo per cui debba essere in contraddizione con la scienza. Se nulla viene dal nulla, nulla si perde nel nulla. Spariscono le forme, ma non sussistono in qualche modo nell’Informazione o nella Memoria di Tutto?

In ogni caso, le religioni non dovrebbero affrettarsi troppo a invocare le scienze a dimostrazione della loro fede. Bisogna evitare attentamente l’amalgama tra scienza e linguaggio religioso. Si tratta di piani diversi: empirico-matematico uno, simbolico l’altro. Il linguaggio religioso non può smentire alcun dato scientifico, ma neppure lo può addurre come prova a sostegno delle proprie credenze. Tanto più che l’affermazione religiosa che la scienza sembra confermare oggi può da questa essere smentita domani.

La spiritualità richiede di non aggrapparsi a queste o altre credenze, né a forme né a prove, né al passato né all’istante. Di apprendere dalla foglia effimera ed eterna, quando cresce sul gambo, quando ingiallisce piano piano, quando il vento la stacca e cade soavemente. Di essere come la foglia, ma pienamente coscienti di ciò che pienamente siamo, nella Presenza, nel Presente, nella Memoria o nel Cuore che fonda la realtà, oltre il limite tra ciò che chiamiamo vita e morte, che non sono che forme e frontiere costruite dalla nostra mente. La vita eterna è vivere oggi come varrebbe la pena vivere eternamente. Nella vita mortale c’è la vita eterna, e «nella morte stessa c’è l’immortalità», come ha scritto R. Panikkar, raccogliendo un pensiero dei Veda indù.<sup>14</sup>

## **Siamo liberi?**

Le neuroscienze e la genetica rappresentano una formidabile sfida per il linguaggio religioso tradizionale su libertà, colpa, peccato, castigo e perdono. Si impongono nuovi orizzonti di riflessione e di coerenza, di “credibilità”, rispetto a tutti questi temi. Una nuova prospettiva spirituale in linea con le scienze e ispirata alla compassione deve sostituire i vecchi schemi moralisti basa-

<sup>14</sup> Intervista su *La Vanguardia* (17-06-2008).

ti su un'antropologia metafisica eccessivamente statica, dualista e astratta, ormai divenuta insostenibile.

Certamente, il concetto di colpa non lo hanno inventato le religioni. Il XIX e il XX secolo hanno "secolarizzato" la colpa. La filosofia (Kant, Heidegger), la psicologia (Freud) e la sociologia hanno spiegato come il senso di colpa sia qualcosa di costitutivo della nostra psicologia personale e collettiva. Il sentimento della colpa è l'insoddisfazione o l'angoscia che proviamo quando siamo coscienti del fatto che il nostro comportamento non è in accordo con la scala di valori che abbiamo interiorizzato, con la nostra autoimmagine ideale o con le aspettative riposte in noi da altri. E la biologia e la neurologia dimostrano come il senso di colpa, come tutte le emozioni, sia il prodotto diretto di sostanze chimiche isolate da determinate connessioni neuronali, legate a loro volta a complessi sistemi di premi e castighi relazionati all'educazione.

Non sono state le religioni a provocare il senso di colpa, ma è fuor di dubbio il ruolo da esse giocato nel gestirlo: attraverso determinati rituali penitenziali, hanno garantito a individui e comunità il perdono della colpa e la pace della coscienza. Il problema è che tali riti penitenziali hanno sempre avuto un effetto ambivalente: assicurando il perdono, hanno al tempo stesso rafforzato il sentimento della colpa. E il problema di fondo è che le religioni, e forse in massima misura il cristianesimo occidentale, si sono radicalmente legate al registro giuridico della colpa, e la colpa, a sua volta, a un concetto astratto di libertà che oggi risulta insostenibile.

Se basta – come di fatto basta – toccare dei neuroni o alterare dei geni o iniettare degli ormoni perché cambino le nostre gioie e le nostre angosce, i nostri gusti e le nostre opzioni, la fedeltà di coppia o la stessa fede religiosa,<sup>15</sup> che ne è di ciò che chiamiamo

<sup>15</sup> Cfr. J. J. KUPIER, *Ni Dieu ni gène*, Seuil, 2000. Una sintesi giornalistica di alcune recenti ricerche al riguardo in J. SAMPEDRO, "El amor es química... y algo de amistad", su *El País* (18-01-2009). Alcune elaborazioni teologiche in linea con le scienze: H. KESSLER (dir.): *Gott, der Kosmos und die Freiheit. Biologie, Philosophie und Theologie im Gespräch*, Echter, Würzburg 1996; L. CASTRO - C. LÓPEZ FANJUL - M.A. TORO, *A la sombra de Darwin. Las aproximaciones evolucionistas al comportamiento humano*, Siglo Veintiuno, Madrid 2003; M. JEEVES - W.S. BROWN, *Neurociencia, psicología y religión. Ilusiones, espejismos y reali-*

libertà? È chiaro che la cosiddetta “libertà” è – ancora – una facoltà assai precaria, limitata e incompiuta, e, voglio pensare, aperta ad altre forme che consentano di essere più felici e migliori in questa specie o in qualche altra. Di conseguenza, è necessario riconsiderare l'intero discorso teologico tradizionale sul peccato ancora vigente. E abbandonare definitivamente la credenza relativa al più terribile e oscuro parto dell'immaginazione umana: un inferno eterno. Già ci basta quello che abbiamo in questo mondo e la scienza e la religione sono lì proprio per alleviarlo.

Se la nozione tradizionale di peccato è in crisi, lo è ancora di più quella di peccato originale. Tale nozione indica un delitto commesso dai primi antenati della specie umana, un delitto la cui colpa e il cui castigo ogni essere umano ha da allora ricevuto in eredità. Una concezione che risulta assurda in ciascuno dei suoi elementi costitutivi: l'esistenza di una coppia unica all'origine dell'umanità, la credenza dell'ereditarietà della colpa e l'idea che la “natura umana” sia stata guastata dalla morte e dalla concupiscenza, come punizioni per la colpa commessa. Idee tutte insostenibili.

Siamo allora innocenti? Non si tratta di questo. L'“illusione di innocenza”, con l'impegno a dire “non sono stato io”, ci mantiene imprigionati nello stesso schema della colpa. Bisogna passare dalla colpa al danno: ci facciamo danno, volendo o non volendo; più senza volerlo, in realtà, ma il danno è lo stesso ed è necessario curarlo. Bisogna passare dal perdono e dal castigo alla guarigione. Non si tratta di perdonare colpe o di espiarle, ma di sanare ferite. Bisogna passare dal registro della colpa al registro della responsabilità: che importa e chi può valutare se ho la colpa o meno di qualcosa? Quello che conta è che io mi assuma la responsabilità del danno da curare e del bene da compiere.<sup>16</sup>

*dades de la naturaleza humana*, Verbo Divino, Estella 2010. Assai meritorio il lavoro di W. PANNENBERG: *Antropología en perspectiva teológica*, Sígueme, Salamanca 1993 [*Antropología in prospettiva teologica*, Queriniana, Brescia 1987].

<sup>16</sup> Partendo dalla psicologia: L. ZABALEGUI, *¿Por qué me culpabilizo tanto?*, Desclée de Brouwer, Bilbao 1997. Partendo dalla filosofia come ermeneutica della cultura (scienze, simboli, testi...) e dalla fede come mistica della bontà: l'immensa opera di P. RICOEUR, ben condensata in una breve

È per questo che dovrebbe servire la religione: per eliminare l'angoscia e suscitare il senso di responsabilità. Per assicurarmi una segreta voce consolatoria che mi dice: "Tu non sei colpevole. Tu sei buono. Tu sei amato", per farmelo credere e, con ciò, rendermi migliore.

## Un'etica della cura senza norme assolute

La scienza pura, se mai esiste, corre il rischio di ignorare il ferito, di convertirlo in funzione del sapere o, peggio ancora e più frequentemente, del profitto di pochi. L'indifferenza e il lucro costituiscono la scienza. Il sistema religioso corre il rischio di sacrificare il ferito sull'altare delle credenze e delle leggi. L'assolutismo del dogma e della legge morale prostituisce la religione, nata originariamente da uno sguardo attento (*relegere*), dal sentimento di comunione universale (*religare*) o dall'anelito più profondo (*reeligere*).

Lo sguardo mistico è fatto di riverenza, di gratitudine, di compassione. È sguardo di prossimo, come quello del samaritano emarginato dall'ordine religioso vigente. Non voltò le spalle al ferito, non passò alla larga. «Passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione». E «gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino». «E si prese cura di lui» (Lc 10,33-34).

Gli occhi che incrocio mi guardano reclamando la mia compassione. Lo sguardo compassionevole si traduce in atteggiamento di cura, in etica della cura, in politica della cura. Prendersi cura della vita e dell'essere di tutto ciò che è si erige a obiettivo e criterio di tutte le nostre azioni, opzioni e istituzioni. A criterio di tutte le norme morali religiose. Non è la vita a essere fatta per il sabato, ma il sabato per la vita: per curare, sanare, salvare la vita (Mc 2,27; 3,4).<sup>17</sup>

raccolta di conferenze/articoli: *Amor y justicia*, Trotta, Madrid 2011 [*Amore e giustizia*, Morcelliana, 2000].

<sup>17</sup> Cfr. J. MASÍÀ, *Cuidar la vida*, Herder – Religión digital, Barcellona – Madrid 2012. La cura è un'idea-chiave della proposta di L. BOFF per la salvezza della vita sulla Terra, cominciando dai più poveri: *El cuidado esencial: ética de*



Il famoso biologo genetista di Harvard George Church ha annunciato di possedere la tecnica per riportare in vita l'Uomo di Neanderthal clonando il suo DNA. La domanda fondamentale non è: "È o meno consentito?", ma: "È o meno per il bene della vita?". Riportare in vita i mammut, clonare l'Uomo di Neanderthal o creare un coniglio che vola sarà un bene per la vita del Neanderthaliano, del mammut o del coniglio che vola, e per la vita di tutti gli esseri viventi? È questa la domanda decisiva per tutte le nuove possibilità aperte dalla scienza. È chiaro che con questo criterio non si risolveranno tutte le questioni. L'interrogativo e l'incertezza accompagneranno sempre buona parte delle scelte, ma non potremo assumere alcuna decisione sull'origine o la fine della vita se non in dialogo permanente con le scienze. Non tutto ciò che la tecnica è in grado di fare è un bene. Ma non tutto ciò che è nuovo, per quanto appaia strano, è di per sé un male. La cura della vita richiede un discernimento attento e accurato delle nuove possibilità che la scienza e la tecnologia schiudono ininterrottamente, senza esaltare subito tutto e senza condannare tutto a priori. Ma il criterio decisivo, espresso dalla coscienza e dal massimo consenso sociale democratico, non sarà una legge scritta su tavole di pietra, bensì la legge più sacra del massimo bene possibile per i viventi.

Per tutti i viventi. La vita degli esseri umani e la loro sopravvivenza sono inseparabili dalla vita di tutti gli esseri viventi della Terra e dalla loro sopravvivenza. Le ferite dell'umanità portano alla luce le ferite della Terra, provocate dalla stessa avidità. Il grido dei poveri è al tempo stesso grido della Terra.<sup>18</sup> I diritti umani sono inseparabili dai "diritti" di tutti gli altri viventi. Il bene comune dell'umanità è incluso nel bene comune della Terra.<sup>19</sup> La

*lo humano, compasión por la Tierra*, Trotta, Madrid 2002; *El cuidado necesario*, Trotta, Madrid 2012.

<sup>18</sup> L. BOFF, *Ecología: grito de la Tierra, grito de los pobres*, Trotta, Madrid 1996 [*Grido della Terra, grido dei poveri. Per una ecologia cosmica*, Assisi, Cittadella, 1996]. Cfr. R. PANIKKAR, *Ecosofía*, San Pablo, Madrid 1994 [*Ecosofía: la nuova saggezza. Per una spiritualità della terra*, Cittadella, 2001].

<sup>19</sup> Cfr. "La Carta della Terra" come pure l'ulteriore "Dichiarazione Universale del bene comune della Terra e dell'Umanità" proposta da Miguel d'Escoto e Leonardo Boff all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2010.

liberazione dei poveri comporta la liberazione di tutti i viventi oppressi.

La mistica della cura deve sovvertire, senza violenza e con saggia fermezza, il disordine stabilito e legittimato in nome della scienza, della religione o della politica, quando la scienza, la religione o la politica si trovano sottomesse al potere e al mercato.

## **Le ultime sfide: iperumanesimo e transumanesimo**

La cultura dell'*Homo sapiens* nel corso dei millenni, con, al suo interno, tutte le religioni, si trova di fronte a una sfida rispetto a cui tutte le questioni affrontate in queste pagine risultano irrisorie: prima o poi, le scienze e le loro applicazioni tecnologiche, le neuroscienze, l'ingegneria genetica, l'informatica, la robotica... provocheranno il maggior salto dell'evoluzione della vita sulla Terra dalle sue origini, circa 4 miliardi di anni fa.<sup>20</sup>

Una specie, l'*Homo sapiens*, detentore di un potere prima inimmaginabile, azionerà la chiave della vita, alterando le leggi che hanno retto l'evoluzione fino a oggi (la selezione naturale soprattutto) e creando un essere – organismo, cyborg o robot – con un cervello più complesso, intelligente e potente del suo. È finita per gli umani l'evoluzione darwiniana. Sarà una mutazione direttamente prodotta dall'essere umano nel corso della sua stessa evoluzione. Sarà una nuova genesi. Solo che saremo noi stessi il dito di "Dio" che rimodellerà l'argilla...

Il futuro concreto è imprevedibile – nessuno aveva previsto la caduta del muro di Berlino, né la primavera araba né Internet –, ma c'è da pensare che la differenza esistente tra noi e questi esseri *iperumani* (esseri umani potenziati) o *transumani* (esseri non umani, ma autonomi e più potenti degli umani) sarà di gran lunga maggiore di quella che intercorre tra noi e l'austrolopiteca Lucy, la nostra antenata immediata, la nonna di tutto il genere *homo*. Non si tratta di fantascienza: in gioco vi sono grandi équipes e pro-

<sup>20</sup> Cfr. il mio articolo "Più in là del *sapiens* e dell'*homo*. La sfida transumanista", in *Adista* 6 (2017), pp. 9-11.

getti di ricerca, con colossali investimenti da parte delle più potenti multinazionali (Google, Microsoft, Apple, Facebook, Amazon, IBM, Nasa...) nella Silicon Valley o in Cina... E tutto a un ritmo vertiginoso.

Le sfide che tutto ciò pone alla teologia sono straordinarie. Bisogna ripensare l'essere umano e il suo posto nel cosmo. Bisogna ripensare, in particolare, il posto di Gesù, la sua unicità assoluta, la sua universalità "salvifica" esclusiva in quanto unica incarnazione piena di Dio nel cosmo... Che diranno dei nostri dogmi cristiani gli umani, se esisteranno ancora, fra vari milioni di anni? Che diranno di noi e delle nostre religioni gli esseri postumani che probabilmente verranno?

Oggi non sappiamo ciò che nascerà, ciò che faremo nascere. Sarà doppiamente saggio o doppiamente sconsiderato, angelo protettore o mostro distruttore, amico della nostra vita e della vita di tutti i viventi o terribile sterminatore? Cosa saremo a quel punto? Ci saremo ancora?

Ugualmente straordinarie sono le sfide etiche, ben più importanti di quelle dogmatiche. Fin dove è lecito arrivare? Non è possibile stabilire limiti astratti e assoluti. Chi si azzarderebbe a condannare la bioingegneria genetica se, avendo sufficienti garanzie di evitare mali peggiori, servisse a curare la depressione, l'Alzheimer, il Parkinson, l'autismo, o l'odio e l'angoscia..., o a renderci più felici e solidali? Il limite è il Bene Comune della terra e di tutti i viventi, ma neppure tale criterio offre una soluzione per tutti i casi. Il criterio è la "vita buona" di tutti gli umani e di tutti i viventi.

## **Verso una spiritualità transreligiosa**

Siamo abituati a identificare la religione con un sistema di credenze (Credo), riti (Culto) e norme (Codice). Ma le credenze, allo stesso modo delle norme morali e dei riti, sono legate a un linguaggio, sono il riflesso di una cosmovisione. Tutte le credenze devono essere "credibili" per quanti le professano, coerenti con la loro cultura e con la loro cosmovisione globale.

Che avviene quando determinate credenze o un intero credo o tutta una religione come sistema organico si scontrano con la cosmovisione in generale e con le scienze in particolare? Si produce una situazione di crisi, che può arrivare all'emergenza. È quanto sta succedendo ora.

I diversi elementi dei nostri sistemi religiosi hanno iniziato a prendere forma circa 10mila anni fa, nella misura in cui l'*Homo sapiens* passava dalla caccia e dalla raccolta dei frutti della terra all'allevamento e all'agricoltura, da una vita nomade in piccoli gruppi a una vita sedentaria in villaggi o città: miti intesi come racconti veridici; esseri spirituali (dei, angeli, demoni) attivi nel mondo; un "Dio" personale unico, preesistente ed esterno al mondo visibile, che si rivela e parla quando vuole, che sceglie, detta, giudica o perdona; scritture sacre rivelate e intoccabili; norme morali immutabili; un credo di verità assolute; riti che assicurano l'espiazione dei "peccati" o la comunione con la "divinità"; organizzazione gerarchica, presieduta da un clero (maschile) dotato di poteri sacri; un cosmo con la Terra al centro, coronato dall'essere umano; un "aldilà" concepito a immagine e in parallelo rispetto all'"al di qua"...

Tutte le religioni tradizionali si fondano essenzialmente su questo quadro concettuale oggi insostenibile. Nella nostra società della conoscenza e dell'informazione globalizzata, le strutture religiose tradizionali hanno perso plausibilità o la stanno perdendo a ritmo sostenuto. Non è la fine della spiritualità o della saggezza o della qualità umana profonda, ma dei sistemi religiosi tradizionali.

E non inganniamoci: la fine delle religioni nella loro forma attuale avrà luogo presto o tardi in tutti i continenti e Paesi, dovunque siano diffuse l'università e le scienze. L'astrofisica e la fisica nucleare hanno modificato radicalmente l'immagine del cosmo e della realtà nel suo insieme. La biologia e le neuroscienze, a loro volta, stanno rivoluzionando l'antropologia e, di conseguenza, la comprensione delle diverse "esperienze di trascendenza", tra cui l'"esperienza spirituale". Molteplici esperimenti dimostrano, per esempio, che basta attivare – con stimoli elettrici, assunzione di sostanze, esercizi fisici... – determinate aree del cervello per indurre fenomeni tradizionalmente considerati "mistici" o associa-

ti alla religione.<sup>21</sup> I maestri spirituali sono stati sempre reticenti rispetto a tali esperienze para-normali o para-mistiche. Si tratta, semplicemente, di fenomeni psico-neuronali che nulla hanno a che vedere di per sé con la spiritualità. «Dai loro frutti li riconoscerete», disse Gesù. Il distacco dal proprio io, la libertà interiore, la cura per l'altro, la prassi liberatrice... – la “vita buona”, in definitiva – sono il frutto che permette di discernere ciò che è autentica spiritualità, con esperienze paranormali o meno. L'autentica spiritualità – possiamo aggiungere oggi – con credenze o meno, con o senza religione.

Significa questo che le religioni non hanno più nulla da offrire? No. Tutte le tradizioni di saggezza, religiose o meno, custodiscono al proprio interno – specialmente nei propri testi “sacri” – enormi tesori di saggezza vitale, ma li potranno far valere oggi solo spogliandosi di vesti e linguaggi ormai inservibili. Lo Spirito creatore e liberatore che “aleggiava sulle acque” iniziali, che ha ispirato e mosso tutte le persone sagge – tra cui Gesù, simbolo e incarnazione della “vita buona”, umana, “divina”, per i cristiani – deve essere liberato dalle vecchie forme che lo tengono prigioniero, così come germoglia la vita dal chicco di grano che scompare nel seno della terra.

Ci fu un'epoca, intorno al V secolo prima dell'era volgare, in cui, dalla Cina (Confucio, Laozi) alla Grecia (Parmenide, Talete di Mileto, Pitagora, Eraclito, Socrate), passando per l'India (Buddha, Mahavira), l'Iran (Zoroastro) e Israele (Amos, Isaia, Geremia, Ezechiele), si verificò una potente ondata di trasformazione spirituale, mistica, pratica e transreligiosa rispetto alle vecchie religioni tribali con i loro dei e spiriti, templi e istituzioni clericali, sebbene finirono poi per imporsi nuove costruzioni religiose (anche l'ispirazione originaria del movimento di Gesù rimase in buona parte soffocata in un cristianesimo ecclesiasticizzato). Il Rinascimento e la Modernità rivendicarono una profonda trasformazione e “laicizzazione” del cristianesimo istituzionale dogmatico, ma le diverse Chiese si chiusero a riccio. La teologia liberale (protestante) e la teologia “modernista” (cattolica) furono con-

<sup>21</sup> Cfr. F. J. RUBIA, *El cerebro espiritual*, Fragmenta, Barcellona 2017.

dannate dalle rispettive Chiese. La storia, tuttavia, è inarrestabile, come lo spirito, l'aria, l'acqua. Come la vita.

Oggi è nuovamente un tempo di grazia, un *kairós*. È il momento di recuperare la spiritualità o la saggezza della vita, oltre le religioni con il loro credo, il loro codici e i loro rituali.<sup>22</sup> Una spiritualità che coltivi il senso di meraviglia di fronte alla realtà e il rispetto e la cura della vita e di tutti gli esseri. Una spiritualità ecologica e liberatrice – eco-spiritualità liberatrice – che unisca il proprio respiro al respiro creatore e liberatore che muove il mondo dal più piccolo al più grande.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Cfr. Commissione Teologica Internazionale dell'EATWOT, “Hacia un paradigma pos-religional. Propuesta teológica”, in RELAT 424 [intervento pubblicato in italiano con il titolo “Verso un paradigma post-religionale?”, in Adista Documenti n. 16/12]. Esistono solide proposte di spiritualità oltre il teismo e il quadro religioso tradizionale. A partire dal nuovo paradigma culturale: M. CORBÍ, *Hacia una espiritualidad laica. Sin creencias, sin religiones, sin dioses*, Herder, Barcellona 2007. A partire da prospettive mistiche transreligiose: R. PANIKKAR, *La intuición cosmoteándrica: la triple dimensión de la realidad*, Trotta, Madrid 1999 [*La realtà cosmoteandrica. Dio-Uomo-Mondo*, Jaca Book, Milano 2004]; *El mundanal silencio*, Círculo de Lectores, Barcellona 1999; *De la mística: experiencia plena de la vida*, Herder, Barcellona 2005 [*L'esperienza della vita. La mística*, Jaca Book, Milano 2005]. A partire dalla filosofia agnostica: A. COMTE-SPONVILLE, *El alma* [o meglio “lo spirito”, secondo il titolo originale francese] *del ateísmo*, Paidós, Madrid 2006 [*Lo spirito dell'ateismo. Introduzione a una spiritualità senza Dio*, Ponte alle Grazie, 2007]. A partire dalla convergenza di fondo delle tradizioni religiose al di là delle loro forme: J. MELLONI, *Hacia un tiempo de síntesis*, Fragmenta, Barcellona 2011.

<sup>23</sup> Cfr. J. ARREGI, “El Espíritu que gime en todos los seres. Apuntes para una eco-espiritualidad liberadora”, *Voices* n. 2-3, 2014 [intervento pubblicato in italiano con il titolo “Lo Spirito che geme in tutti gli esseri”, in Adista Documenti n. 46/14].